

⁴⁹Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". ⁵⁰Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". ⁵²E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Si fermò ... chiamatelo: La grazia di Dio non può agire se prima non abbiamo fatto la nostra scelta. Si viene incontro a Dio per un episodio particolare, per un testimone, mai per imposizione.

Mantello: altro atto di coraggio per iniziare un cammino di fede è quello di liberarsi dal o dai propri "mantelli", che possono essere ozio, ansia, paura del futuro e della vita, ... ciascuno di noi, piccoli e grandi, conosce le proprie fragilità.

Rabbunì, che io veda di nuovo: "Maestro" (Rabbunì) è un titolo onorifico. Se riusciamo a riconquistare la fiducia delle generazioni probabilmente riceveremo il dovuto rispetto, fino alla richiesta di "vedere di nuovo", ossia riprendere un cammino di crescita vera.

Va', la tua fede ti ha salvato: non vengono compiuti gesti particolari, ma solo la consapevolezza che la fede ti permette di riprendere il cammino lì dove lo hai lasciato. La differenza è che l'incontro con Cristo ti ha cambiato la vita e ti ha permesso di dare una svolta.

Lungo la strada: l'incontro con Cristo non è il punto di arrivo ma di ripartenza. La strada è il percorso verso croce e resurrezione. Non illudiamoci: a volte il tragitto vedrà fasi di smarrimento. Sarà allora nostro compito continuare a pregare e a testimoniare, affinché tutti i discepoli di Gesù possano completare il percorso.



Redatto il 4/11/2017 da mdl

Il Vangelo di Marco



Chi viene prima?

Papia di Gerapoli colloca prima Mc, ma Mt è probabilmente più antico perché si ritiene scritto in aramaico e poi tradotto e ampliato in greco. C'è poi la questione del 7Q5, da affrontare in altre sedi.

Vangelo ...

Di origine, greca, indica un annuncio di vittoria. Con Marco diventa un genere letterario: l'annuncio del Risorto che vince la morte (cf 1Cor15), preceduto da una introduzione, con uno schema che ricalca quanto dice Pietro al centurione (At 10,34-43: Battista / consacrò / testimoni / risuscitato / annunciare) e che dimostrerebbe che Mc era discepolo e scrivano del capo degli apostoli.

È genere letterario perché non è un trattato o poema o altro, ma una narrazione con al centro la vicenda della Passione morte resurrezione. Non è una biografia, almeno non in senso moderno, anche se dal racconto emergono particolari da cui si può risalire a cenni biografici.

Struttura portante

L'evangelista non si preoccupa di precisare tempi e luoghi. Non c'è una successione geografica coerente e molti episodi mancano di scansione temporale, tranne la "giornata tipo" del capitolo 1.

Tutto ruota attorno alla identità di Gesù.

Nella prima sezione (1,14-6,13) c'è una sequenza:

Gesù nazareno come dicono i demoni.

Così lo definiscono coloro che non credono o che hanno abbandonato il cammino di fede. Un grande uomo e profeta, nulla più.

Chi è mai questo? Dicono le folle dopo la guarigione dell'indemoniato. È l'atteggiamento di coloro che guardano con un certo timore al fenomeno religioso, ad es. esorcismi o eventi religiosi che richiamano moltitudini di persone.

Usci il seminatore ... una parabola nella quale molti hanno visto una autopresentazione di Gesù e che può farci pensare alle varie categorie di persone che ascoltano l'annuncio.

Che sapienza è questa? ... dissero gli abitanti di Nazaret. Un po' come facciamo noi quando riteniamo che la materia di fede sia talmente ripetuta da non dirci più niente.

Nella seconda sezione (6,14-10,52) troviamo:

È quel Giovanni!... Disse Erode, simbolo di tutte quelle persone che concepiscono Gesù come il giustiziere dei peccati commessi, il "castigatore postumo".

Tu sei il Cristo! ... disse Pietro, paragonabile a quelli che recitano il Credo ma che nella loro mente ritengono che Dio sia fatto a loro immagine, ad esempio come Messia vendicatore. Tuttavia è nel Vangelo la prima definizione che viene attribuita a Gesù.

Deve molto soffrire ... è un servo sofferente, ribatte Gesù, dandosi una definizione che solo dopo la resurrezione verrà compresa pienamente. Dinanzi a questa prospettiva molti decidono di abbandonare, perché ritengono tale via un vicolo cieco, senza spiraglio di luce.

Figlio prediletto è quanto dice il Padre sul Tabor e che ci fornisce la terza definizione, a indicare il rapporto speciale tra Padre e Figlio. In questa categoria possiamo vederci coloro che, seppur animati da sano proposito, credono di risolvere ogni problema in un rapporto intimistico con il Signore.

Nella terza sezione (11-16) giungiamo all'ultima tappa:

Figlio di Dio... Le parole del centurione giungono alla piena comprensione, e tutto questo stride con quanto precede. Autorità religiose e politiche fanno diatriba e non riescono ad andare oltre. I suoi discepoli lo abbandonano e fuggono. Gesù è lasciato solo a se stesso, muore in croce. Tutto sembra perduto e finito mentre risuona la voce del centurione che fa la prima vera professione di fede.

La figura del centurione è paragonabile a quella che trovano in Gesù il senso della propria vita.

Ebbero paura ... la reazione delle donne e dei discepoli conclude la prima stesura del testo, e non a caso. Il Signore scava, ridiscute le certezze. La paura pervade ... fino a quando non vediamo la risurrezione.



Gli insegnavo a camminare (Os 11,4).

In riferimento alla Parola guida di quest'anno pastorale 2017-18 della Diocesi di Termoli-Larino, prendiamo in considerazione l'episodio della guarigione di Bartimeo (Mc 10,46-52), sperando possa essere motivo di riflessione per educatori e famiglie.

⁴⁶*E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.* ⁴⁷*Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!"*. ⁴⁸*Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!"*.

Gerico: per Israele è la città conquistata, la terra dei miscredenti. È il simbolo di quei luoghi che non vogliamo evitare e dove non vorremmo che i nostri figli andassero.

Il figlio di Timeo, Bartimeo: è una ripetizione poiché Bartimeo significa "figlio di Timeo". La ripetizione è voluta per sottolineare il legame familiare. I nostri ragazzi provengono da un contesto che è quello familiare, a volte sono il frutto delle nostre aspirazioni, al punto che la loro iniziativa è annullata da tutto quello che abbiamo preparato per loro. A volte, in buona fede, li opprimiamo senza rendercene conto.

Cieco ... mendicare: il disagio della crisi pre e adolescenziale li pone in una condizione di ribellione, per cui diventano "ciechi" dinanzi a tutto quello che vogliamo offrire loro, al punto di "mendicare" per altre vie, apparentemente più belle ma che possono portare alla rovina.

Figlio di Davide: nella fase di crisi i nostri figli non ci guardano più come "divinità". Diventiamo tutt'a un tratto "umani", al loro livello. Dobbiamo riconquistare la loro fiducia.

Molti lo rimproveravano: è la reazione istintiva e più facile per un educatore e/o genitore. Ci sono regole da rispettare. Punto. Oltre non si va. Se non stai alle regole puoi vivere come un escluso.

Nulla toglie che tale atteggiamento possa essere a volte necessario per spronare e stimolare alla crescita, ma sempre con la dovuta attenzione affinché, ritenendo di fare il bene, non rischiamo di avere effetti controproducenti.